



GITA SOCIALE MENSILE

Traversata delle GRIGNE

PROGRAMMA:

7 Novembre.

Partenza da Milano ore 19.—
 Arrivo a Lecco » 20.18
 Per Val Calolden arrivo alla Capanna
 Escursionisti Milanesi (m. 1360) . . . » 24.—

Pernottamento.

8 Novembre.

Partenza dalla Capanna S. E. M. . . . ore 5.—
 Per la Sinigaglia arrivo al Buco di
 Grigna (m. 1803) » 9.—

Prima colazione.

Partenza ore 10.—
 Arrivo Capanna Grigna Vetta (2410) » 14.—

Seconda colazione.

Partenza ore 15.—
 Arrivo alla Capanna Pialeral (1450) » 16.30
 Arrivo a Balisio » 18.—
 » a Lecco (in vettura) . . . » 19.20

Pranzo.

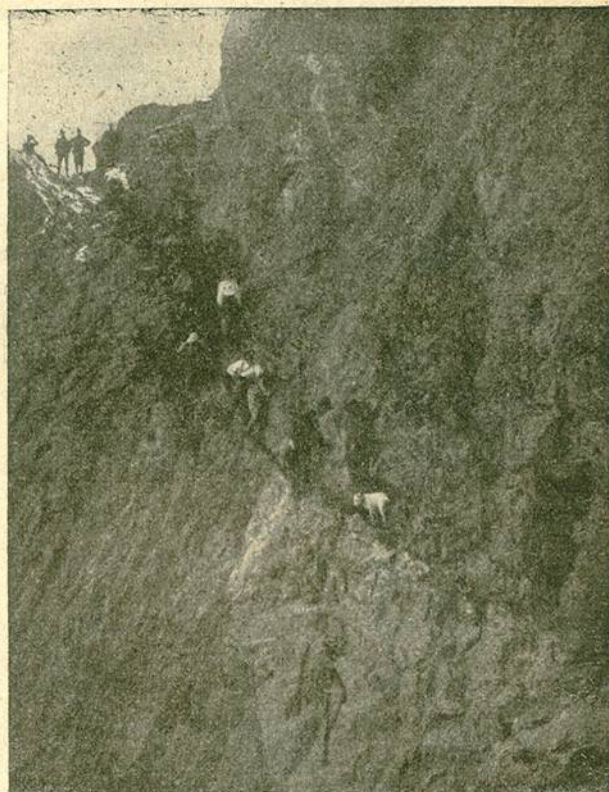
Partenza per Milano ore 20.47
 Arrivo a Milano » 22.15



AVVERTENZE. - Le iscrizioni si ricevono col 2 Novembre alla sede della Escursionisti in Via Ciovasso, 8, dalle ore 21 alle 22, presso la Calzoleria Anghileri in Via Santa Radegonda, 11 e la Cartoleria Caimi in Viale Principe Umberto, 8.

Non si accettano più di 20 iscrizioni per la traversata, ma sarà premura del Consiglio preparare per la sera del 4 Novembre altro programma di gita nel Gruppo delle Grigne. Il programma verrà esposto all'albo sociale.

Le gite della Escursionisti Milanesi sono libere a tutti. Anche per questa gita è indetto il solito Concorso fotografico.



La Cengia del Cavregasco. Negativa M. Carione

AL PIZZO CAVREGASCO

GITA MENSILE

6-7-8 SETTEMBRE 1908.

Il « Volta » ci approda felicemente a Gravedona: accordati i portatori e caricati di ogni ben di Dio, c'incamminiamo per strade tortuose (la caratteristica di questi paesi del lago) e poi fra vigneti nereggianti di grappoli tentatori arrivando in mezz'ora circa a Treviso dove si stacca la mulattiera per Livo lasciando di fronte quella del Dosso. Dopo Peglio la strada si fa più comoda, attraversa un bel piano e si è a Livo. Due ore prima abbiamo lasciato Gravedona. Sostiamo per la colazione e riprendiamo dopo un'ora la comoda mulattiera che serpeggia fra folte castagni e prosegue buon tratto così, finché si fa poi erta e faticosa per la salita di Baggio. Oltrepassate anche le alpi di Borgo si continua comodamente fino al fondo della valle, valle triste e monotona chiusa come da muraglie

fra le quali spicca più ardita e dall'aspetto fantastico la bella Croce di Ledù e la lunga massa del Sasso Marcio.

Attraversando poi il torrentello emissario del lago di Darengo e piegando a destra, con un'ultima arrampicata, si superano in un'ora gli spuntoni di roccia e magri pascoli su cui sorge la Capanna Como. Sono le 17, già l'ora volge al tramonto e tutt'intorno ammiriamo lo splendido anfiteatro roccioso che si specchia nel solitario laghetto, mentre il sole saluta ancora le ardite vette del Pizzo Martello e del Sasso Bodengo. Cala la sera: brillano le prime stelle nel cielo e quando il paesaggio si è celato nell'oscurità ognuno di noi si adoperava attorno alle pentole. Le fumanti scodelle figurano tosto allineate sulla rustica mensa, si alzano i « calici spumeggianti! » auspicando favorevole il cielo per l'ascensione del domani.

Ai primi albori siamo già in piedi, si parte alle 5. Una densa nebbia pare ci ostacoli il cammino, ma poi dirada stagnando in valle. Si incomincia colla rapida salita alla bocchetta del S. Pio.

In due ore raggiungiamo la bocchetta, salutiamo di fronte a noi il Cavregasco dorato dai primi raggi.

Si girano i contrafforti del monte e si entra poi in val Cavrig un po' più su del lago omonimo. Oramai non ci separa che breve tratto dalla bocchetta che raggiungiamo in mezz'ora circa; c'inoltriamo sul versante di Val Soe per la stretta cengia che fascia questa parete del Cavregasco: dopo una ventina di metri si attacca direttamente la parete somigliantissima allo scudo Tremare delle nostre Grigne. L'occhio esperto dell'alpinista sceglie subito la via da percorrere dove la roccia è più solida e gli appigli più sicuri. Dalla forcilla che termina la parete si ritorna sul versante di Cavrig e in due salti si è in cima.

La cara Adriana, la nostra più giovane compagna, sorridente e fiduciosa annaspa con le manine in cerca degli appigli troppo lontani per le sue minuscole estremità, ma sale coraggiosa e sicura con gli altri e prima dà il segnale della vittoria sulla vetta conquistata!

Siamo in ventitrè, mai più formidabile urrà echeggiò su quest'angolo estremo del lago di Como. Ecco le amiche vette salutarci in una gloria di sole; il gruppo di Val Masino col Bernina maestoso, i monti della Bergamasca, il Legnone vicinissimo, e tutta la catena della Valsassina, e lontano le Alpi gloriose nel loro sfolgorio di ghiacci eterni! Giù la dirupata Val Bodengo e in fondo, biancheggiante sui prati, Chiavenna.

Alle 13 scendiamo per la stessa via ripassando con prudenza l'interessante cengia che ci ruba una buona mezz'ora; alla bocchetta riprendiamo gli indumenti lasciati e giù di corsa al piccolo laghetto di Cavrig.

Ristorati e rinfrescati ci riportiamo alla capanna non più per la bocchetta del S. Pio, ma seguendo l'anfiteatro roccioso della Val Cavrig e girando il S. Pio, alla base dal versante meridionale: due ore circa dal lago.

Consumate alla mensa comune le ultime scarse provviste, soddisfatti di una giornata così bene trascorsa, così ricca d'emozioni, volentieri ci ritroviamo riuniti in amichevole crocchio fuori della capanna sul piccolo spiazzo. È una notte calma, non una nube offusca l'orizzonte sereno, tempestato di stelle, la luna alta nel cielo diffonde la sua luce scialba sull'anfiteatro roccioso e si specchia lucida e tersa, nel limpido laghetto.

È una calma solenne in cui l'animo nostro si sente interamente rapito e trasportato al pensiero delle cose più belle.

I bravi fratelli Radice intonano le prime note di un canto delizioso, cui fanno eco le voci delle signorine Crespi . . . un coro del Verdi; il coro a Dio de' Lombardi

miseri, assetati; quello: « O Signore, dal tetto natio ».

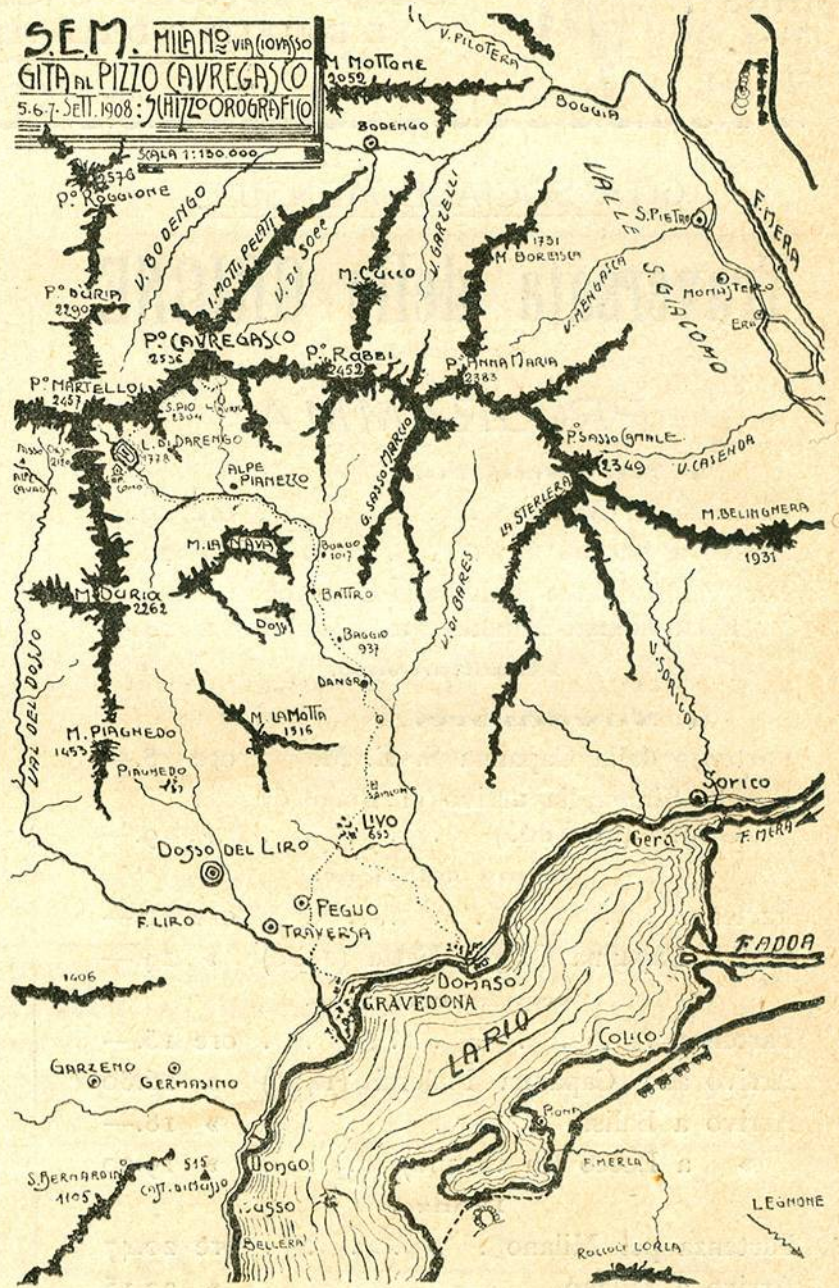
E i canti via via si seguono lasciandoci muti, in ascolto, compresi da infinita dolcezza.

« Ah! non si dice l'estasi divina
« di quest'ermi silenzi ove lo spirito
« s'appura ed il vulgar senso s'affina
« dentro di noi del ciel l'imagin limpida
« si riflette e vi piove un'alta pace
« che tutta sente il cor, ma il labbro tace!

Giorno 8, ore 6:

Ci attende pel ritorno il passo dell'Orso.

Lasciamo la capanna e su con un'ultima arrampicata al passo dell'Orso che precipita sul versante di Val del Liro in una specie di parete con appigli solidissimi per le



mani e intagli artificiali per i piedi che nella leggenda dovrebbero raffigurare le orme lasciate dall'orso.

Seguiamo il sentiero che scende al torrente e che continua costeggiandolo ora a destra ora a sinistra. Arriviamo in due ore alla caserma di Dossoliro accolti con squisita gentilezza e rifocillati abbondantemente. Partiamo quasi di corsa ammirando di sfuggita, ché il tempo incalza, la splendida valle del Liro ricca di pascoli e di acque; in due ore superato il Dosso scendiamo a Gravedona.

Nella traversata per Colico (dove ci attende il pranzetto d'addio) salutiamo da lungi il massiccio del Cavregasco che ne invita per altri cimenti nella sua ardua corona di vette.

MARGHERITA CARIONE.

Ascensione del MONTE BIANCO

10-11 AGOSTO 1908

*Via tra lo sdrucio de la nuvolaglia
Erto, aguzzo, feroce si protende
E, mentre il ciel di sua minaccia taglia
Il Dente del Gigante al sol risplende.*

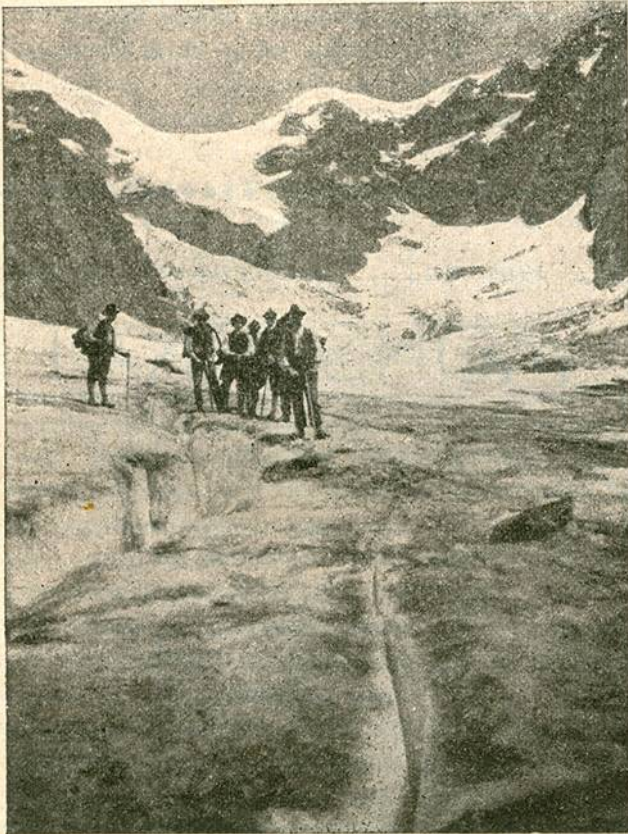
C. CARDUCCI.

Partimmo da Courmayeur, dove eravamo giunti la sera prima, alle sei del mattino del 10 Agosto con un tempo perfettamente sereno. Eravamo io, il Rag. Fabio Valaperta, Cavalli Valentino e l'Ing. Paolo Galli; con noi vi erano la guida del luogo Glarey Edoardo e tre portatori.

Preso la mulattiera che costeggia la Dora, dopo 2 ore ci portammo al piccolo e pittoresco lago di Combal formato da una diga artificiale e lasciatolo alla nostra sinistra, dopo aver superata un'altissima morena che si sale da un viottolo trasversale, raggiungemmo il ghiacciaio del Miège.

Questa immensa distesa di ghiaccio, quasi orizzontale, nel suo principio è coperta di sassi e ghiaccio da confonderla con la morena che la chiude allo sbocco, mentre ai lati sovrastano due altissime catene di monti a guisa di gigantesche pareti, le Brouillard e le Trélatête.

Il ghiacciaio del Miège lo si percorre per quasi tutta la sua lunghezza in quattro ore circa, solo in fine, all'attacco delle rocce, presenta crepacci, alcuni trasversali, che



Ghiacciaio del Miège.

Negativa A. Villani

però facilmente si evitano con qualche breve salto od allungando un pochino la via.

Attaccammo la roccia dal suo lato di sinistra (Aiguille Grise) e ci arrampicammo per un sentiero scabroso ma privo di serie difficoltà, passando prima per ripidi pendii

coperti d'erba nana, poi per rocce, sino alla Cabane du Dôme che trovasi ad un'ora e mezza dal ghiacciaio del Miège all'altezza di 3247 metri.

La capanna è di legno, è aperta, può contenere non più di dieci persone, ha tutto il necessario per cucina, ha



Cabane du Dôme.

Negativa A. Villani

stufa e due tavolati con poca paglia e poche coperte per chi volesse riposare. È provvista d'acqua, e la legna per riscaldare il piccolo ambiente venne procurata dai portatori che la tolsero, poco prima di lasciare il Miège, da un nascondiglio; così alle ore 17 la guida poté procurarci un'ottima cena di minestra e carne.

Alle 20 eravamo coricati e le guide e portatori abituati a quelle altezze subito trovar sonno, non così fu di noi che non chiudemmo occhio per tutte e quattro le lunghe ore che ci separarono dalla partenza.

* * *

Ci levammo alle due con un cielo stellato e completamente sereno. Bevuto il tè bollente ci dividemmo in due cordate: Valaperta, Cavalli, la guida ed un portatore formavano la prima, io, l'Ing. Galli e due portatori la seconda. Al chiarore di una splendida luna c'incamminammo pel colle du Dôme che raggiungemmo scendendo prima per pochi minuti a destra della capanna, salendo subito dopo con tourniques tagliati nel ghiacciaio in quel punto sensibilmente ripido, girando a fianco a crepacci straordinariamente profondi e vasti, passando per due volte su agili ponti di neve che attraversano i crepacci stessi, fin che raggiungemmo la cresta.

E qui cominciò l'ascesa propriamente pericolosa, piena di straordinarie emozioni. Messi in guardia dalla guida che ci vietò ogni minima distrazione, procedemmo con tutte le maggiori cautele a camminare a fianco della cresta (al di sotto d'essa d'un metro circa ed in alcuni punti la dovemmo percorrere sul suo filo dovendo passare dal

lato opposto) cresta che sale rapidamente e che presenta per quasi tutta la sua lunghezza uno spessore minimo a somiglianza d'una curva e tagliente lama di coltello, avanzando lentamente solo dopo avere avuto assicurazione dai compagni di carovana che le altre piccozze erano ben ferme nel ghiaccio con attorcigliata la corda per eliminare l'urto che poteva produrre alla carovana stessa una eventuale caduta di chi si moveva (precauzione necessaria in quel cammino pericoloso dove sotto di noi, sia da un lato che dall'altro della cresta, avevamo un dislivello quasi a picco certo superiore ai mille metri) e dopo 4 ore (6 dalla capanna) potemmo toccare le Dôme du Gouté ove riposammo pochi minuti, bevendo thè portato nelle boracce, per subito proseguire verso la Cabane Vallot dove giungemmo per un facile ghiacciaio alle ore 10.

* *

La Cabane Vallot è posta sul versante francese, sul culmine d'un dente che sporge da un infinito ghiacciaio, (Gran Plateau) essa trovata a 4300 metri, poco lungi da



Cabane Vallot.

Negativa A. Villani

nn osservatorio omonimo, è aperta, priva d'acqua, si compone di due minuscoli vani l'uno adibito a cucina, l'altro a dormitorio, in essa regna un gran disordine ed anche la pulizia lascia a desiderare; ai piedi di quella capanna sostammo un quarto d'ora; la guida ed i portatori mangiarono in fretta carne, marmellata e pane, noi eravamo privi di appetito, e ci rimettemmo subito in cammino passando a fianco delle Bosse du Dromédaire, poscia seguendo la cresta, che solo in un breve tratto di pochi metri presenta serie difficoltà, nel resto è assai comoda sino alla *calotte*, che toccammo alle 11.45.

La vetta del Monte Bianco giustamente chiamata *calotte*, è tondeggiante, ed abbastanza vasta: è superfluo aggiungere che è perfettamente bianca; vi si scorge al di sotto di qualche metro e sul versante francese, una piccola parte sporgente dell'Osservatorio quasi interamente sommerso nel ghiaccio che scende verso Chamonix è lo spettacolo che si gode da quell'altezza è certo straordinario, nè io mi lusingo di tentarne la descrizione. Tutto era sotto di noi: il Cervino pareva una piramide schiacciata per nulla snella e maestosa quale la si scorge per chi sale da Viège; le Mont Maudit, le M. Blanc du Tacul, il Mare di ghiaccio, le Petit Mont Blanc, Les Pierres Noir de Pé-téret, e più lungi la Valle di Courmayeur, il Gruppo del

Rosa, Chamonix, il lago di Ginevra, la terribile Meyé, ed altro, altro ancora, poichè con un'atmosfera limpida come per buona parte noi lassù trovammo, l'orizzonte che si estendeva nello spazio era davvero di una maestosa imponenza; tutto insomma era inferiore al colosso del quale, con fortuna, nella sfida lanciategli fummo vittoriosi.

Ma quasi che volesse prendersi giuoco di questa nostra titanica vittoria, quasi volesse rammentarci che egli è sempre agguerrito d'armi a noi indomabili, poco ci permise di restare sulla vetta, chè, subito, un vento furioso ci obbligò a una sollecita discesa ripassando dalle Bosse du Dromédaire alla Cabane Vallot, e proseguendo per le Grand Plateau e le Petit Plateau, lasciando a fianco les Grands Mulets, les Aiguilles du Midi, inoltrandoci tra i seracs fino alle Pierres Pointu, dove arrivammo alle 18.

* *

La discesa fu facile, il ghiacciaio vasto pende dolcemente, ha pochi crepacci e lo trovammo coperto di buona neve; la via era anche segnata dalle molte carovane che da quel lato ascendono il monte. Anche i seracs nulla presentano di difficile; solo in fine al ghiacciaio, poco prima di toccar les Pierres Pointu, è prudenza accelerare il passo ed evitare rumori per le frequenti cadute di sassi, ma ciò, ripetersi, è per breve tratto.

Alle Pierres Pointu havvi ogni conforto ed i prezzi che ivi si fanno non sono esagerati; da questa punta a Chamonix si scende in due ore per una facile mulattiera. Al mattino del giorno successivo, verso le 5, l'ing. Galli ci lasciò essendo atteso a Milano per altra escursione. La guida ed i portatori già dalla sera prima presero la via del ritorno a Courmayeur pel colle del Gigante, Valaperta dopo essere rimasto con noi altro giorno, fece pure ritorno a Courmayeur da S. Gervais pel valico di Combal, io e Cavalli proseguimmo pel ghiacciaio dell'Hosand.

A. V.



Gita riuscita ascensione mancata!

MONSERRAT

Su elevación es de 1241 metros sobre el nivel del mar; pero, « caso raro » aparece completamente aislada, como para advertirnos que quiere ser la Soberana de la Comarca en que Dios la colocara. Ocupa un espacio de 22 Kilómetros de circunferencia, circunscrito por las villas de Monistrol y Esparraguera y los pueblos del Bruch, Marganel y Collbató, extendiéndose en su latitud al N. a los 41° 36' 18'', y en su longitud al E. a los 5° 29' 59' del meridiano de Madrid

. e per ascendere a così modesta altezza l'Unione Escursionisti Torinesi ha organizzato una grandiosa e geniale gita; ma scopo principale era la permanenza di alcuni giorni a Barcellona. Ben 310 i partecipanti con una cinquantina di signore che ritornarono in patria soddisfattissimi e progettando già per l'anno venturo ancora qualche cosa di meglio.

Io decisi di parteciparvi quando le iscrizioni erano chiuse, e debbo alla cortesia dei colleghi

torinesi, per deferenza alla nostra Società, se mi accettarono in soprannumero.

Eccomi la sera del 19 Giugno imbarcato sull'*Orione* che salpa le ancore a mezzanotte lasciando le calme acque del molo di Genova per entrare in pieno mare agitato da un forte maestrale. Lascio che il grosso della compagnia si sbizzarrisca e canti e scherzi e mi corico perchè aumentando il beccheggio prevedo per tutti il silenzio forzato. Al mattino faccio una fuggevole comparsa sul ponte; siamo all'altezza di Nizza, Cannes, isole Lerins, osservo la costa, e i grossi cavalloni, e le tavole della colazione con pochissimi partecipanti, e poi... è meglio scendere; nel ventre del piroscalo pare si stia meglio, o almeno si raggiunge un miglior equilibrio. Il capitano dice che il mare è molto *confuso*, ma il mio stomaco era già da parecchie ore che me lo aveva avvisato. Il tempo in quelle condizioni era assai lento a scorrere, e il Golfo Leonem, olto cattivo in quella giornata, aumenta il nostro disagio.

Finalmente dopo trent'ore di navigazione, alle 7 del mattino (ore 6 delle nostre) eccoci fermi davanti a Barcellona, salutati da Cristoforo Colombo dal suo piedestallo alto 54 metri, e guardati arcigni dal forte di *Montjuich* sulla collina che ne domina il porto e la città.

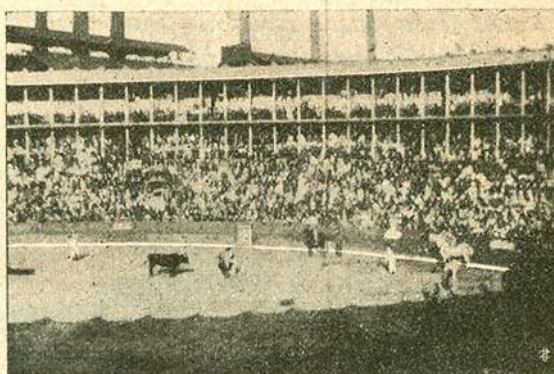
A quell'ora mattutina vennero egualmente a bordo tutte le autorità militari, politiche ed amministrative di Barcellona a darci il benvenuto, saluti e fiori, e ad iniziare quella corrente di squisite cortesie che caratterizzano il popolo spagnolo in genere ed il Catalano in specie e che continuarono a gara per tutti i giorni di nostra permanenza.

Ebbimo ricevimenti ufficiali e particolari, discorsi e banchetti, ma quello che più giova ricordare come il più affine allo scopo della nostra gita fu il ricevimento e la serata di proiezioni dataci dal *Centre Excursionista de Catalunya* nella sua sede. Con un'elevato discorso in Catalano, comprensibilissimo, del suo presidente signor Torras sulla comunità delle nostre razze, e del nostro sport preferito, iniziò un corso di proiezioni che dirò semplicemente meravigliose. Ci fece sfilare le bellezze più caratteristiche della Catalogna, dei Pirenei del Monserrat, e di Majorca, tramonti alpini e marittimi che strapparono vere grida d'entusiasmo. Una serata indimenticabile. Il segreto di tale precisione nelle immagini è forse anche dovuto alla parete bianca sulla quale le fotografie vengono proiettate costituita da una gran lastra di porcellana.

Una gita sulla collina del Tibidabo (m. 532) tutta seminata di ville e di giardini, mi ha permesso di farmi un concetto della vastità, dell'espansione moderna di Barcellona che vi si stende ai piedi col suo mezzo milione di abitanti.

La passeggiata dal *Tibidabo* a *Vallvidrera* sulla sommità delle colline adorne di pini marittimi mi procurò la soddisfazione di ammirare un panorama del tutto nuovo ove lo sguardo poteva spaziare fra l'immenso mare, la vasta pianura policroma e la catena dei Pirenei coi suoi picchi più alti del *Canigò*, del *Puigmal* e del *Costabona*.

Il 23 Giugno, dopo una giornata spesa in visita di monumenti, alla sera assistii alle geniali feste della *Verbena di S. Juan* con falò e danze spagnole per le vie. Vidi una grande corrida notturna nella *Nueva Plaza de Toros* ove caddero sotto i colpi degli azzimati *espada* dodici tori e ben diciotto cavalli sbudellati da quelle bestie inferocite: anche un *toreros* fu lanciato in aria da una tremenda cornata nel ventre, e mentre



Negativa Brenna

mostravo risentimento e raccapriccio, un mio vicino tranquillamente mi diceva... *nada, nada, malo toro!* (Niente, niente, cattivo toro). - Un incerto del mestiere!

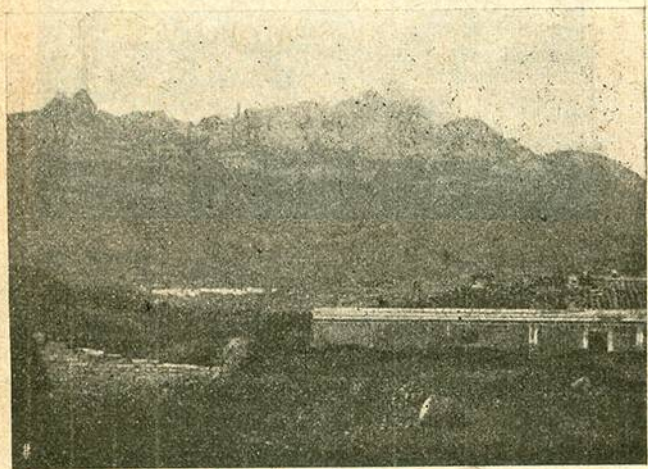
Cari amici accontentiamoci di applaudire le dolci arie del Bizet, le *corride* non sono spettacolo per noi, interessanti, suggestive, ma troppo barbare.

E veniamo al *clou*; la gita al *Monserrat*. Il 24 le carrozze ci portano alla stazione del *ferrocaril Norte* e un treno speciale, dopo aver toccato parecchi villaggi, in due ore ci depone a *Monistrol*. La stazione è in alto, giù basso è l'industria borgata bagnata dal fiume *Llobregat*, di fronte la catena resegonesca del *Monserrat*, caratteristica, singolare nella sua composizione di puddinga, originale strana nella sua forma, ne' suoi dettagli. Uua vera vegetazione, cocurbitacea gigantesca ove gli elementi disgregatori hanno trovato facile presa per creare le forme più bizzarre che si possano immaginare.

La funicolare, dopo averci fatto scendere dalla stazione al paese, si arrampicò su pel monte arrivando dopo un'ora al gran monastero del *Monserrat*, uno dei più rinomati della Spagna e dedicato a S. Benedetto. (m. 700 circa s. l. m.) Inutile dire quì la storia di questo eremo fatto, rifatto e restaurato parecchie volte; intorno a sè, sparse per la montagna, ha procreato chiesette, cappelle, e grotte ed in ognuna si venera una particolarità della fede. Tutto osservai in fretta perchè era mia intenzione raggiungere la cima, *S. Jeronimo*, ma... *più che il dolor potè il digiuno* e mentre una trentina si metteva di buona lena a compiere la rampicata di poco più di un'ora, io m'assisi col resto a tavola per la colazione, prosaica si ma pur necessaria. In mancanza quindi di mie osservazioni particolari, ricavai da una guida ciò che scrive Ms. Humboldt sul *Mouserrat*.

« *entièrement différent des autres montagnes, est un des lieux les plus extraordinaires que l'on*

puisse voir, et pour cela même des plus difficiles à décrire. Qu'on se figure un assemblage de cônes cylindriques immenses, un faisceau de pains de sucre semblables à des pyramides, de toute espèce, placés sur une assise de rochers isolés dans le campagne, et élevés à plus de trois mille pieds au dessus d'elle. Cette structure singulière a fait donner à la montagne le nom de Mont-serrat ou Mont-Scié (Monte Aserrado in spagnolo). Il est ordinairement entouré de nuages qui cachent son sommet ou s'abaissent à sa base. Isolé ainsi au milieu de la plaine, il semble être un temple naturellement consacré à la divinité ».



Catena del Monserrat.

Negativa Brenna

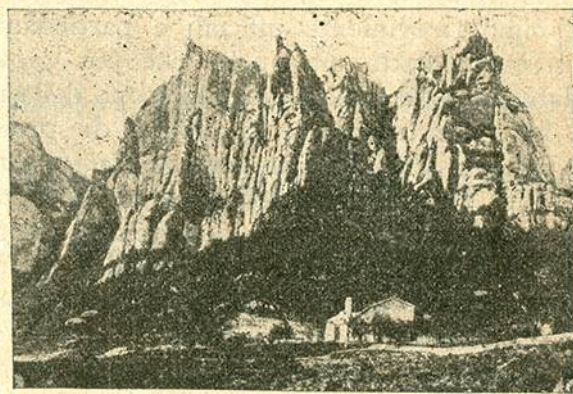
Nel dopo pranzo si ritornò felicissimi e soddisfatti a Barcellona. Il programma ormai volgeva al suo fine. La sera del giorno dopo il grandioso ristorante di Miramar sulla collina di Montjnic ci raccoglieva in un grandioso banchetto di quattrocento coperti coll' intervento di tutte le autorità. Era il congedo dalla *hermosa* terra degli *Hidalghi*. Si sciolsero inni di fratellanza e promesse di arrivederci e coi saluti calorosi ci accompagnarono sino all'imbarco. E mentre l'*Orione* allentate le gomene si staccava dalla bella Barcellona, commosso riandavo le belle giornate passate e le squisite cortesie ricevute; e i fari sparsi nel porto in quella notte nera e incommensurabile quali occhi di belle catalane pareva mi seguissero attraverso lo spazio col loro sguardo languido e profondo per dirmi ancora una volta..... arrivederci.

* * *

Questa gita, oltre ad una viva soddisfazione mi ha permesso di fare qualche preziosa osservazione sul come intende e l'escursionismo e l'organizzazione di certe gite la nostra consorella di Torino. Infatti uno dei partecipanti, antico e fervente alpinista, mi spiegava come lo scopo della loro Società non è solo quello di favorire la ginnastica materiale di raggiungere una mèta ad una data altezza, ma più di tutto di tenere vitale l'amicizia cordiale in tutti i soci; amicizia che non deve essere la prerogativa di pochi ascensionisti. Le Società alpinistiche importanti, anche le più attive, hanno purtroppo un numero forte di soci che non si dedicano più alle grandi gite,

numero che va sempre più ingrandendosi col trascorrere degli anni e coll'affezione al passato che non li lascia staccare dalla Società che procurò loro piaceri e soddisfazioni. Ecco quindi la necessità di fare di quando in quando escursioni o gite facili e comode, che sempre raccolgono gran numero di soci ed amici dando così la possibilità di rinnovare e rinsaldare amicizie e ridurre al minimo l'inconveniente di trovarsi in sede con facce di soci tutti sconosciuti.

Ho dovuto convenire che il suo ragionamento calzava. Ma la gita a Barcellona fu un vero monumento di organizzazione e il lavoro dei dirigenti deve essere stato immane; perchè condurre 310 persone in una città così lontana ed estera e un ceto di persone abituato al buon confort (c'erano 45 signore, circa 25 avvocati, altrettanti dottori, ecc. ecc.) senza avere nè un disguido nè un malcontento fu un risultato insperabile. Ma il mio interlocutore che su ciò la doveva saper lunga, mi spiegò come la gita fu organizzata. Non una preparazione di una settimana, non una semplice circolare pochi giorni prima della partenza, non precipitazione e conseguente affastellamento di ordini e contrordini, ma una preparazione lenta, progressiva, continua. La si ventilò in principio d'anno, la si determinò nelle gite probabili, se ne parlò continuamente; insomma la si fece ben conoscere e comprendere a tutti i soci in modo che arrivato il Giugno ed iniziate le iscrizioni si trovarono già pronti trecento iscritti; numero che doveva essere il minimo ed il massimo, mentre molti furono rimandati.



Particolare del Monserrat.

Negativa Brenna

Con tale lunga preparazione nessuno fu colto all'improvviso, e molti ebbero campo di preparare e le finanze necessarie e il tempo occorrente di vacanza. E chi non avrebbe cercato di parteciparvi quando con una spesa ben limitata (L. 162 Torino - Barcellona - Monserrat e tutte spese di permanenza) si aveva un tal godimento? Ben difficilmente potrà presentarsi altra simile occasione.

Ed ora eccovi la morale tradotta in cifre: L'Unione Escursionisti Torinesi fu aumentata di circa 170 soci, ed il suo bilancio di una cifra tonda di L. 2500.

Non c'è che dire, con giusta ragione può andare orgogliosa.

A. BRENNÀ

AL MONTE ROSA.

O bianca pace, nel nival candore
Quali abissi nascondi, e quale orrore!....
E pur io t'amo e a la lusinga cedo,
Solo perchè sì candida ti vedo....
Bella e sublime! e pur sì cruda e fiera,
Che il riso hai bianco e l'anima sì nera!
Te, come il fiore, pur chiamaron *Rosa*,
Ed hai la spina ne' tuoi ghiacci ascosa!
Tu sei potenza, prepotente, altera
Che vive ognor fra il gelo e la bufera;
Sol l'aquila s'affida a te d'accanto
Talora rasentar l'ala; ma intanto
Tu fiera occhieggi e sibilando acuta
Risvegli l'ira nel candore muta.....

Salve, gigante, che se franco il piede
Su te posammo nella nostra fede,
Tu vendicasti atrocemente l'onta
E la storia, terribile, racconta!....
Io guardo e penso: se noi fummo audaci,
Tu, che potente in tanta forza giaci,
Perdona e piangi: troverem nel pianto
Il guiderdone che dal bianco incanto
Perennemente de' tuoi clivi cola
E a la pianura giù fecondo vola
È il pianto del mistero o del rimorso
Che ne la vita trova facil corso.
Io pur perdono; e a te m'inchino ancora,
guardando il sol che le tue cime indora!

(Estemporanea).

GAUDENZIO MIGLIO.

Abbondanza, buon inverno.

Gli amici che danno vita alle *Prealpi* colla loro collaborazione non ci vogliono male quando costringiamo ridotti i loro articoli negli spazi residui o li rimandiamo ai numeri prossimi.

Anche noi avremmo molte cose da dire e siamo obbligati a tacere fino a Dicembre e a Gennaio per sovrabbondanza di articoli da pubblicare, scriviamo sol questo come parentesi, giacchè l'abbiamo ora nella memoria, che i soci i quali si trovano in arretrato nel pagamento dei mensili vedano di mettersi al corrente onde il Consiglio possa provvedere a spese che ha in progetto e che sono di tutto vantaggio della Società e dei soci.

Chiusa la parentesi, ritorniamo al giornale a cui profitto si pensa di dare a Dicembre una bella festa, banchetto, danza e pesca: per la pesca ci sono già state fatte offerte di doni e gli offerenti desiderano che se ne stampi l'annuncio perchè tutti i soci sappiano della festa e preparino il regalo.

Il Consiglio ci fa un conto tanto ch'è per preparare un numero di Dicembre delle *Prealpi* più bello di tutti i precedenti, che esaurisca gli ultimi ricordi delle gite estive e ci introduca nell'alpinismo invernale al quale la Escursionisti Milanesi si accinge piena di desiderii, di forze e di volontà.

Al Pizzo Disgrazia (m. 3678)

La mattina del 30 luglio scorso, col primo sole, lasciavo la pace cheta di S. Martino Valmasino, per la Capanna Cecilia.

Erano meco un mio diletto amico, Paolo Terruzzi, giovanetto di appena 13 anni, e la valorosa guida Anselmo Fiorelli fu Pietro, di S. Martino.

Scambiate i saluti e gli auguri più affettuosi colle nostre mamme e gli amici, ci avviammo, verso la piccola frazione di Filorera, e prima che il sole diventasse gagliardo, eravamo internati nella fresca valle di Sasso Bissolo, variata di verde e di belle pinete.

Per un comodo sentiero salimmo, in poco più di due ore, alla superba distesa del piano di Preda Rossa, che, in conseguenza di una colossale opera idraulica in corso di costruzione, vedremo forse in epoca non lontana, convertita in delizioso laghetto artificiale.

Quivi all'ombra di un sasso, in un angolo del quale gorgoglia della fresca acqua sorgiva, ci prendemmo qualche ora di riposo, quindi ci riponemmo in cammino sul non più comodo ma ripido sentiero, arrivando dopo un'ora e mezza e precisamente verso le 16,30; al caro ed ambito rifugio.

Il sole, sebbene ancor alto, cominciava già a diffondere per l'ampia cerchia dell'Alpi, quella luce rosea che prelude il tramonto.

Sotto quel cielo limpido e lieto, nel silenzio d'ogni voce umana, il nostro sguardo girava commosso, dalla cima nevosa ed imponente del Disgrazia, alle rocciose pareti della Remoluzza e del Corno Bruciato ed a quelle più lontane della Bergamasca e del Pizzo dei Tre Signori, mentre alcune pecore che erravano per l'irte balze, belando paurose, davano alla scena un effetto di pura bellezza segantiniana.

Alle 21 ci coricammo. Poco prima delle 3, Anselmo diede il segnale della sveglia ed alle 4 lasciammo la capanna.

Attraversato felicemente l'ampio ghiacciaio, arrivammo alle rocce quando il sole già cominciava a spuntare dietro il passo di Corna Rossa.

Noi però rimanendo ancora per un buon tratto protetti dall'ombra, una benefica ombra, che mentre impediva lo sciogliersi della neve, ci incalzava verso la vetta, alla quale arrivammo prima delle 11, dopo un'alt di oltre mezz'ora per la refezione, poco più sotto del così detto « caval di bronzo ».

Il panorama che dalla vetta apparve ai nostri occhi fu semplicemente grandioso.

Mi sovviene ora, mentre scrivo, l'emozione nostra fu tale in quell'istante che sembrava quasi che l'immenso paesaggio alpino palpitasse con noi.

Rivedemmo con gioia i monti della pittoresca Engadina, elevantisi come una ispirazione verso il cielo, quell'Engadina dove nel piccolo camposanto di Maloja riposa l'artista più geniale della montagna, Giovanni Segantini, la cui memoria mi fece ricordare lassù i versi che il suo degno compagno e fratello in arte, Giovanni Bertacchi, il poeta della montagna, scrisse per Lui piangendone l'addio.


Solo di fronte alla Natura, affisse
gli occhi di febbre in quella gloria, e disse:
Vedi se t'amo! sola te, te sola!

La discesa ci si presentò più pericolosa per le pessime condizioni della neve la quale ci costrinse ad usare la massima prudenza ed attenzione onde evitare la caduta di valanghe. Finalmente però, come Dio volle, riuscimmo a portarsi sul ghiacciaio, da questo in breve tempo alla capanna, e alla sera stessa a S. Martino, dove arrivammo infatti alle 21,30 in ottimo stato.

GUGLIELMO BOTTOLO.



IL SOCIO EMILIO FANTOLI (Corso Magenta, 5) desidera abbozzarsi col Socio che fu in villeggiatura nel Settembre scorso a Ramello che saltò ad Ompio Monte Fayé al 17 (giovedì) e che doveva tornarvi il 21 (lunedì) per salire ai Corni di Nibbio.

Federazione  Prealpina

Le gare di TIRO A SEGNO a Legnano

— 25 Ottobre 1908 —

Premiazione: **Gara Campionato.** — 1° Morganti Piero, *Coppa* dell' Onor. Dell'Acqua — 2° Colombo Leoni, *Medaglia d'Oro* — 3° Bombaglio Felice, *Medaglia d'Oro*. — Seguono: Preattoni, Morganti Eugenio, Proverbio, Citterio, Bosio, Conti Alberico con *Medaglia d'Argento* e Weltz, Garbini, Namiri, Brenna, Parolari, Valera con *Medaglia d'Argento*.

Gara Incoraggiamento. — 1° Garbin, *Medaglia d'Argento grande* dono dell'Alpinisti Monzese. Seguono: Barzaghi, Weltz, Brenna, Guffanti con *Medaglia d'Argento* e Ghioldi, Camisasca, Cerimedo, Namiri, Fino A., Della Valle, Gandini con *Medaglia di Bronzo*.

Gara Fortuna. — 1° Colombo Leoni, *Alzata* offerta dal Comune di Legnano. — Seguono: Garbin, Conti Alberico, Morganti Piero, Cerimedo, Morganti E., Valera, Bombaglia, Citterio, Bosio, Namiri, Raia, Fino, Gandini, Weltz che hanno scelto un premio tra i doni fatti dalla Escursionisti Milanesi, dai signori Citterio, Raia, Zaquini, Ditta Anghileri, Brenna. *Coppa*, dono del gruppo di Legnano della S. E. M. al signor Colombo Leoni autore delle sei migliori serie.

Il tempo ha fatto del suo peggio prima delle gare e nel loro corso: ma non è riuscito a rovinarle, ha trovato troppa buona volontà nei tiratori e nel gruppo di Legnano della S. E. M. che ha organizzato le gare con l'appoggio dell'on. Dell'Acqua. Se ne trovassero di questi uomini!

LA FESTA DECENNALE

della Società Prealpina G. GNIFETTI di Novara

Una festa simpaticissima, ed io credo che all'Alpi Noveis (m. 1141) in Val Sésse, non si vide mai comitiva così numerosa, nè altrettanta schietta allegria.

La squisita colazione fatta all'aperto, alle falde del M. Gemevola e del M. Barone, fu ammanita gentilmente dal socio Gaudenzio Miglio e allo Champagne, che fu abbondante assai, parlò con entusiasmo e genialità il Presidente della « Gnifetti » Avv. Guarlotti, tessendo la storia di questa società e mettendo in evidenza i meriti dell'Ing. Boggione quale segretario e direttore delle gite sociali e quelli del socio Dott. Prof. Lampugnani per le sue ardite ascensioni. Volle così modestamente tacere di sé; ma tutti sanno quanto egli sia amato e stimato dalla sua società.

La Vice-Presidente della Federazione Prealpina ebbe parole cordialissime per i suoi concittadini novaresi; poi presentò una medaglia grande d'argento, dono della F. P. che volle lasciare alla sua federata un ricordo della bella festa.

Il signor Gatti portò il saluto della « Escursionisti Milanesi ».

Erano pure rappresentati il C. A. I. Sezione di Varallo, la « Mediolanum Femminile » la « Sempre Uniti » ed altre federate.

Il signor Miglio, che seppe improvvisarsi cuoco, volle far seguire alla squisita prosa, un'apprezzatissima poesia che pubblichiamo più sopra.

A. C. M.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone con Cartoleria in Milano, Viale Pr. Umberto, 8. - Telef. 60-43

CARTE GEOGRAFICHE & TOPOGRAFICHE in diverse scale, comprese quelle a 100, 50 e 25 mila con IMPIANTO PER MONTATURA IN TELA sia in formato tascabile per uso di Alpinisti, nonchè da appendere, per uso Scuole, Uffici, Società e Case di Commercio.

Cartoleria GIUSEPPE TAGLIABUE
MILANO — Via Malpighi, 7 (Piazzale Venezia) — MILANO

AL LAGO D'ELIO Sopra Maccagno
(Lago Maggiore) a 1000 metri s. m.

HÔTEL PENSION MONTE BORGNA

con Ristorante in riva al lago

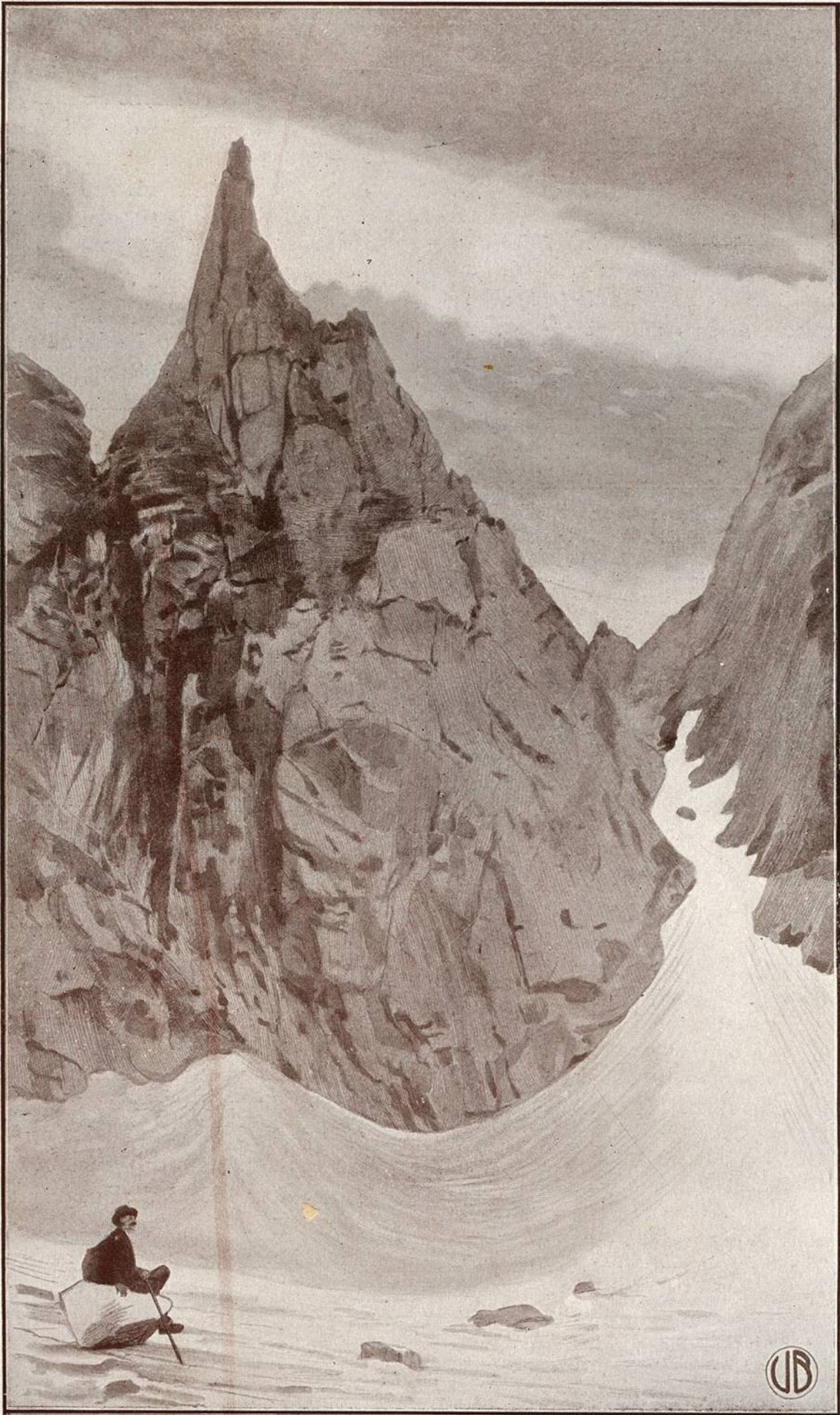
PANORAMA INCANTEVOLE DOMINANDO OLTRE 50 KM. DEL LAGO MAGGIORE

A 5 ore da Milano - Biglietto Milano Maccagno A. R. L. 4.

APERTO da MAGGIO a OTTOBRE

Facilitazioni per i Sigg. Escursionisti - Società - Collegi - Clubs - ecc.

STANZE da L. 1.50 a L. 3.



U. BRAMBILLA.

L'AGO DI SCIORA